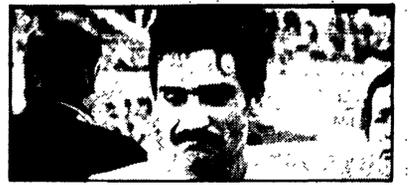


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Via all'indagine per le scommesse clandestine

E' scattata l'indagine delle scommesse clandestine. Ieri i magistrati hanno interrogato, in qualità di testimone, il giocatore d'azzardo Lando Martini (nella foto).



Fallito l'accordo con Zac e Andreotti

DC spaccata Piccoli segretario del centro-destra

A Forlani la presidenza, a Donat Cattin toccherà la vice-segreteria — Il 42 per cento ha votato scheda bianca

ROMA — Soltanto a notte alta il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana ha potuto riunirsi e votare. La spaccatura in due del partito è confermata. Flaminio Piccoli è stato eletto segretario politico e Arnaldo Forlani è andato al suo posto, assumendo la presidenza del CN, sulla base di un voto dello schieramento di centro-destra. L'area del «preambolo» ha voluto costituirsi in nuova maggioranza, spinta a questo passo che porta l'impronta della chiusura politica e della formale cancellazione della linea di Aldo Moro — dall'arroganza dei fanfaniani, di Donat Cattin e di qualche altro settore della DC.

Piccoli ha raccolto 110 voti su 188 votanti: schede bianche 75, disperse 3. Prima di lui, Forlani era stato eletto con cinque voti in più: aveva avuto 115 suffragi, contro 71 schede bianche e due disperse.

Il «parlamentino» democristiano era convocato per le dieci del mattino nella sede di piazza Sturzo, poi la convocazione è slittata alle 16, quindi alle 21 e infine assai più oltre. In realtà, già il giorno prima era apparso evidente che i margini per una vera trattativa erano molto esigui. La pressione dei fanfaniani e degli altri oltranzisti, delle teste d'ariete del fronte del 53 per cento, ha mirato chiaramente a porre nella Democrazia cristiana e quindi anche il candidato unico alla segreteria, Piccoli — di fronte a un'alternativa secca: il «preambolo» non si tocca, esso resta in piedi e conserva tutto il suo valore di documento approvato dalla maggioranza congressuale. Ma non si trattava di una pura disputa di bandiera, anche se è chiaro che nelle posizioni traccianti del centro-destra democristiano ha giocato uno stimolo di puro potere, di rivincita, cioè, dopo i cinque anni del suo relativo offuscamento dovuto alla leadership di Moro, Zaccagnini e Andreotti. Si trattava di uno scontro politico che rispecchiava i divisioni del consenso. Il «preambolo» è un testo politico che impedisce ogni reale confronto tra le forze democratiche, è una mossa di arroccamento rispetto alla questione comunista. Sia gli zaccagniniani, sia Andreotti, hanno perduto di aderire a un'intesa pasticciata, che era stata loro offerta in extremis sulla base del testo del discorso di Piccoli, il discorso di invettiva, che conteneva anche una interpretazione del «preambolo».

Vi è stata una lunga discussione, e un complicato intreccio di incontri a due o a tre, perché i fanfaniani (e Forlani in persona, giunto a piazza Sturzo per seguire gli ultimi sviluppi) hanno vigilato affinché Piccoli non facesse alla sinistra del partito concessioni tali da aprire uno spiraglio al negoziato interno. E così non è stato. Galloni, a nome del 42 per cento, ha detto di aver rilevato nella bozza del discorso di Piccoli dei «passi in avanti», anche se questo discorso, nel suo complesso, finisce in definitiva di mettere ancor più in evidenza «le diversità» già emerse in congresso sulla strategia del partito. «Pertanto — ha affermato — abbiamo ritenuto che un accordo politico su elementi che nessuno potesse essere più dannoso che non una franca ammissione del persistere delle diverse posizioni congressuali».

Andreotti non ha fatto dichiarazioni «a caldo», pur avendo preso parte alla lunga trafalga della giornata. Ha fatto però diffondere una sua breve dichiarazione in risposta alle affermazioni di un giornale di destra: «Si commette un errore — ha detto — supponendo che io debba avere per forza un ruolo in organigramma. Dopo una lunga

c. f.

(Segue in ultima pagina)



Flaminio Piccoli eletto segretario della DC e Arnaldo Forlani presidente del partito



Profonde ripercussioni dopo i clamorosi arresti per lo scandalo Italcasse

5 giudici interrogano i finanzieri

Il vertice bancario chiede garanzie al governo Il PCI: più rigore per il finanziamento ai partiti

Alibrandi, che ha spiccato il mandato di cattura, affiancato da un'equipe di PM - Nuove voci sulle possibili dimissioni del Procuratore De Matteo - Riunione tra Cossiga, Pandolfi, il governatore Ciampi e i dirigenti dell'Assobanca

Pene sino a 10 anni e blocco dei finanziamenti alle correnti

Gli emendamenti proposti dal gruppo comunista al Senato

ROMA — Reclusione fino a dieci anni, interdizione perpetua dai pubblici uffici, restituzione dei contributi statali ed altre severe sanzioni contro chi violerà la legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Queste misure sono state presentate ieri al Senato dal gruppo comunista in vista del voto di oggi.

Nella seduta odierna, a Palazzo Madama, dovrebbe essere messa in votazione la legge che, tra l'altro all'articolo 10 prevede il raddoppio del contributo dello Stato al finanziamento dei partiti (da 45 a 90 miliardi di lire). L'ammontare del contributo era fermo al '74, anno in cui fu approvata la legge che istituì il finanziamento pubblico. I recenti scandali hanno però reso più evidente l'esigenza di

firmare più rigorosi controlli sui bilanci dei partiti. In questo senso si muove una prima iniziativa — concordata con il gruppo della Camera — dei senatori comunisti che nella stessa serata di ieri hanno presentato due emendamenti (primo firmatario il presidente del gruppo compagno Penna) alla legge finanziaria.

Il primo emendamento prevede la ripartizione dei finanziamenti dello Stato fra centro e organizzazioni periferiche dei partiti. La ripartizione dovrà essere specificata nel bilancio.

Sempre nel bilancio e nella relazione allegata «dovranno essere riportate le somme per altre contribuzioni, anche indirette, ricevute in favore dell'attività di raggruppamenti interni ai partiti». E' previsto

una condanna da uno a cinque anni di reclusione per «i responsabili amministrativi dei partiti che, nella formulazione dei bilanci e delle relazioni allegate, espongono fraudolentemente fatti non corrispondenti al vero, oppure nascondono fatti concernenti le singole voci di bilancio di cui sia obbligatoria la menzione».

Se vengono accertate irregolarità, i presidenti delle Camere, oltre a sospendere la erogazione dei contributi statali, hanno facoltà di richiedere le somme che siano state illegalmente percepite o delle quali sia stata omessa l'indicazione nel bilancio o nella relazione ad esso alle-

g. f. m.

(Segue in ultima pagina)

ROMA — Partono gli interrogatori dei notabili in carcere, e dietro le quinte degli uffici giudiziari soffia il vento delle grandi manovre. La «retata» Italcasse, clamorosa quanto tardiva conclusione di un'indagine condotta in modo ambiguo, infuoca le polemiche. Prima di arrivare alle tre e mezza del pomeriggio, il giudice Alibrandi va a Regina Coeli per sentire i primi 5 imputati (Belli, Garofoli e Marchini, Sofia e Froggio Franco), le ore trascorrono lente nella città giudiziaria romana. Le voci si intrecciano ai sospetti. Sospetti fondati. Molti procedimenti penali di carattere finanziario, ricchi di prove, da tempo avrebbero potuto colpire le responsabilità di un gruppo di banchieri e affaristi, per lo sperpero di denaro pubblico. E' accaduto invece che si è improvvisamente piegato l'acquerello sul fronte di un'inchiesta, mentre su altri versanti si è addirittura innestata la marcia indietro. Inutile nascondersi: negli stessi ambienti giudiziari si parla di uso strumentale della macchina giudiziaria.

Così anche ieri, la mattinata al palazzo di giustizia è stata riempita da voci e polemiche. Allora il discorso De Matteo, il procuratore capo, si dimette davvero? Si dice di sì, ma il «trapasso» sembra rinviato alla fine della settimana. E Alibrandi che fa? «Vuole alzare il tiro sui politici — si apprende dalle «voci» — vuole farsi dire dai banchieri in prigione chi diede il «là» al vertice dell'Italcasse per la distribuzione dei crediti facili agli imprenditori d'assalto». E la Procura generale? «Sta per intervenire, toglie gli atti a De Matteo per assumere in prima persona il ruolo della accusa nell'istruttoria di Alibrandi», si sente dire all'inizio della giornata. Ma poi questa possibilità rientra. Dopo accese discussioni, dalle stanze «che contano» esce un accordo sul modo di proseguire l'istruttoria Italcasse.

Sergio Criscuoli
(Segue in ultima pagina)

Ritorna in discussione la legge bancaria

Il mondo bancario è sotto choc. La maggior parte delle Casse di risparmio decapitate e un intrecciarsi di dubbi, di interrogativi allarmanti, di questioni irrisolte. Ci si chiede, in sostanza: fino a che punto arriva la discrezionalità del banchiere e dove, invece, può intervenire il magistrato? L'attività bancaria comporta un margine di rischio ed elasticità, ma tutto quel che vale per la banca privata non vale per quella pubblica. E' possibile mantenere questo doppio regime? Che cosa va considerato reato e che cosa, invece, resta all'interno delle regole del gioco di una economia di mercato? Ma anche: chi amministra i denari di altri — soprattutto se sono pubblici — a cosa deve ritenersi vincolato?

Sono questioni molto grosse che nascono dall'affare Italcasse anche se non vanno confuse con esso: quel che è stato fatto lì, nel «salvadanaio» della DC, spesso ha violato qualsiasi statuto o norma di un qualsiasi regime capitalistico. Lo ha testimoniato agli ispettori della Banca d'Italia il cui rapporto viene oggi pubblicato dal Mondo. Esso definiscono «concertante» il comportamento di tutti gli organi sociali dell'istituto. I crediti da esigere erano 539 miliardi, di cui 171 di interessi non versati.

Fidi senza autorizzazione per varie irregolarità sono stati concessi a Ursini, all'Eni, alla Sofit (sempre Eni), alle Ferrovie dello Stato, alla cartiera Vita Mayer. Senza contare mutui ipotecari, deleghe per la concessione di crediti a finanziarie fantasma, addirittura fidi accreditate a un privato banchiere, Faustino Somma, presidente della Banca di Pescopozzano.

Le preoccupazioni degli ambienti bancari (espresso ieri dall'associazione Casse di risparmio che parla di «profondo turbamento») e, c. i.

(Segue in ultima pagina)

Un miliardo per Donat Cattin a Roma no, ma a Lecce sì?

La DC — e non solo la DC — ha molte correnti e molti bilanci. Bisognerà tenerne conto. La legge che prevede il contributo dello Stato ai partiti dovrà essere corretta, se vorrà restare il punto di riferimento, una regola per una effettiva moralizzazione. I comunisti hanno già proposto modifiche in tal senso, prevedendo severe sanzioni penali. Bene, ma il peculato è un reato già previsto dal codice. E se qualcuno viene scoperto con le mani nel sacco e arrestato non significa soltanto che la legge sul finanziamento pubblico dei partiti «non funziona». Significa in primo luogo che è stata violata. E che partiti ed esponenti politici colti in fallo debbono pagare un prezzo politico e subire le relative sanzioni penali.

Ma se si sfoglia la grande stampa non sembra che le cose stiano così. La Nazione e il Resto del Carlino hanno pubblicato ieri un editoriale di Corrado Matteucci in cui si individuava la causa della corruzione nella violazione della «regola aurea del mercato, con il suo meccanismo automatico di premi e punizioni». L'imperativo è quello di «evitare l'errore di ritenere una parte della classe politica (la DC) infetta e una parte (il PCI) sana, perché troppe prove

dicono che anche il PCI ha le sue colpe: pensiamo agli scandali connessi alle licenze edilizie». Questo è certo un caso estremo di mascherato e professionalmente pagato dai petrolieri, e se si vuole, di stupidità reazionaria. Ma che dire di altri giornali che guidano l'informazione «nel nostro paese»? Il primo editoriale del Corriere della Sera, firmato da Alberto Ronchey, è riuscito a trarre la sua «morale» — lo abbiamo già notato — senza citare la DC e gli altri partiti coinvolti negli scandali di questi giorni. La prima imputata è la legge sul finanziamento dei partiti e così, nell'anonima partita «sono finiti insieme i responsabili di peculato, i profittatori di danaro pubblico, e gli organizzatori di «petrolisti festivi», cioè i comunisti che raccolgono i loro finanziamenti tra la gente. Insomma il lavoro che sottoscrive per l'Unità e il Caltagirone che stacca assegni per i suoi «amici» sono la stessa cosa.

La parola DC non è riuscita a fare capolino neppure nel secondo editoriale del Corriere, quello di ieri, firmato da Alberto Mucci. La regola dell'anonimato diventa edificante. Dal magistrato è stata messa sotto accusa «tutta una categoria», il che non è giusto, perché bisogna distinguere tra «colpevoli» e «innocenti». Saremmo insomma in presenza di una pura disputa tra banchieri e magistrati, il che finisce col gettare ombre su molti galantuomini. L'importante è non dire che c'è la mano di determinati partiti politici. Eppure i dirigenti dell'Italcasse, oltre al maneggio dei «fondi bianchi», dovranno rendere conto in un altro processo dei «fondi neri» che servivano a corrompere sempre gli stessi partiti. Sappiamo che sono ormai pochi i Matteucci rimasti a vagheggiare il libero gioco del mercato. Il rapporto tra Stato-economia-magistratura dovrà essere regolato con criteri più coerenti. Ben vengano le riflessioni teoriche e i suggerimenti pratici dei giuristi.

Ma qui non si tratta anche di qualcosa d'altro, per esempio della responsabilità e della «morale» delle forze economiche e politiche dominanti, che oggi più che mai difendono il proprio potere senza tanti preamboli?

Sembra di sì, secondo l'editoriale del filosoicista Messaggero, ma i guai derivano tutti dal fatto che in Italia non c'è la possibilità della «alternanza»: «bisogna dunque entrare di più in Europa».

Ma il cerchio si chiude e la condotta di certa stampa svela la magagna quando si legge sul Popolo una «smentita» di Carlo Donat Cattin chiamato in causa per finanziamenti alla corrente democristiana di Forza Nuova «da parte del sempre munifici fratelli Caltagirone».

Franco Evangelisti si è dimesso da ministro per avere detto che la sua corrente, quella andreottiana, fu finanziata dai citati fratelli. Ora c'è un altro caso. L'ex deputato dc ed ex presidente dell'Enasarco, già

noto negli ambienti politici come «tesoriere» della corrente di Forza Nuova, sottoposto a processo penale, in una dichiarazione girata ha ammesso di aver ricevuto un miliardo e trecento milioni dai Caltagirone e di avere trasferito questa somma (meno duecento milioni che trattenne) all'attuale deputato dc Leccisi per il finanziamento appunto della corrente forzanosista, di cui il Leccisi è il massimo esponente nella provincia di Lecce.

Ora, che cosa dice l'onorevole Donat Cattin? In una dichiarazione, apparsa ieri sul Popolo, esclude di avere ricevuto tale somma per sé o per «Forza Nuova». Ma non smentisce affatto ciò che ha giurato il «tesoriere» Marotta. Si limita a dire che «all'epoca dei fatti», l'on. Leccisi «svolgeva la sua attività a Lecce, non era deputato e non si occupava, se non localmente, della corrente». La conclusione ci sembra chiara: farsi finanziare dai Caltagirone è immorale a Roma, non lo è più «localmente», a Lecce.

Per un rapporto dell'Italcasse

Ruberie Caltagirone

Clamoroso: sin dal '78 la Procura sapeva tutto

Un dettagliato documento firmato da 3 commissari - «I bilanci sono truccati»

ROMA — Ventuno luglio 1978: tre commissari dell'Italcasse inviano al procuratore capo di Roma, Giovanni De Matteo, uno sconcertante rapporto sul «caso» Caltagirone. In poche chiarissime pagine sono descritti cifre, debiti e falsi dei tre palazzinari. In base a un rapporto del genere, le manette avrebbero dovuto scattare nel giro di poche ore. Invece non il procuratore capo, né il giudice istruttore Alibrandi.

La prova, sconcertante, della scandalosa condotta della Procura e del giudice Alibrandi nell'affare Caltagirone è saltata fuori soltanto ora: il rapporto, uscito dai cassetti dell'Italcasse, è destinato anche ad alimentare i sospetti e i dubbi sulla conduzione dell'inchiesta Italcasse cui il documento fa riferimento. Non si capisce, infatti, perché la severità usata ora da Alibrandi, anzi per loro è stata incredibilmente preparata dalla

Procura, due mesi fa, una richiesta di proscioglimento per molti dei reati denunciati dal rapporto dei commissari Italcasse ben due anni fa, e a tutt'oggi ancora non contestati dal giudice istruttore Alibrandi.

La prova, sconcertante, della scandalosa condotta della Procura e del giudice Alibrandi nell'affare Caltagirone è saltata fuori soltanto ora: il rapporto, uscito dai cassetti dell'Italcasse, è destinato anche ad alimentare i sospetti e i dubbi sulla conduzione dell'inchiesta Italcasse cui il documento fa riferimento. Non si capisce, infatti, perché la severità usata ora da Alibrandi, anzi per loro è stata incredibilmente preparata dalla

Bruno Misereandino
(Segue in ultima pagina)

«Fidi senza autorizzazione per varie irregolarità sono stati concessi a Ursini, all'Eni, alla Sofit (sempre Eni), alle Ferrovie dello Stato, alla cartiera Vita Mayer. Senza contare mutui ipotecari, deleghe per la concessione di crediti a finanziarie fantasma, addirittura fidi accreditate a un privato banchiere, Faustino Somma, presidente della Banca di Pescopozzano.

Le preoccupazioni degli ambienti bancari (espresso ieri dall'associazione Casse di risparmio che parla di «profondo turbamento») e, c. i.

(Segue in ultima pagina)

Dopo una giornata di incontri e di dure proteste della categoria

Accordo per i tranvieri: scioperi revocati

Gruppi di poliziotti sottoscrivono per l'Unità

E' un contributo particolarmente significativo quello che ci viene da due gruppi di lavoratori della polizia, uno di Milano e uno di Cagliari. Dal capoluogo lombardo funzionari, sottufficiali, agenti della mobile, della Digos, delle volanti e assistenti della polizia femminile hanno sottoscritto 150.000 lire per il rinnovamento tecnologico del nostro giornale. Da Cagliari il tenente colonnello Vincenzo Livatera, insieme a un gruppo di appuntati e di guardie, ci ha mandato 100.000 lire. Entrambi i gruppi hanno accompagnato il contributo con una lettera in cui si apprezza l'impegno del PCI per la riforma della polizia e nella lotta al terrorismo.

«La lotta contro coloro che vogliono stravolgere la vita democratica del nostro paese — conclude la lettera di Milano — per noi durerà sempre. Ma tale lotta passa necessariamente attraverso la riforma dello Stato e l'applicazione concreta della Costituzione. E su questa linea noi e l'Unità» saremo sempre affiancati».

ROMA — La vertenza degli autoferotranvieri si è sbloccata poco prima della mezzanotte. Dopo una giornata affannosa di contatti, riunioni e incontri si è finalmente trovata la soluzione per la copertura finanziaria del contratto della categoria e sono state fornite ai sindacati tutte le garanzie necessarie per la sollecita applicazione dell'accordo. Le organizzazioni sindacali hanno, pertanto, sospeso ogni azione di lotta, sia quella già proclamata per oggi, per tutto il giorno a Roma e nel Lazio, sia quelle programmate per domani e per la prossima settimana a livello nazionale.

Per le aziende municipalizzate aderenti alla Fedetrasporti i mezzi saranno assicurati dalla legge finanziaria. Su questa base è stato possibile lo sblocco di una vertenza che ormai si trascina da oltre quattro mesi (l'intesa di massima, comprendente gli impegni finanziari del governo, era stata raggiunta ai primi di novembre dell'anno scorso) e si dovrebbe arrivare, già con l'incontro fissato per martedì prossimo fra sindacati e aziende, alla firma definitiva del contratto il cui testo è in pratica pronto ormai da tempo. Precise garanzie, come dicevamo, sono state fornite dalle aziende nell'applicazione del contratto. Entro il 30 marzo sarà provveduto al saldo degli arretrati per il 1979 (280 mila

lire). Per le aziende municipalizzate aderenti alla Fedetrasporti i mezzi saranno assicurati dalla legge finanziaria. Su questa base è stato possibile lo sblocco di una vertenza che ormai si trascina da oltre quattro mesi (l'intesa di massima, comprendente gli impegni finanziari del governo, era stata raggiunta ai primi di novembre dell'anno scorso) e si dovrebbe arrivare, già con l'incontro fissato per martedì prossimo fra sindacati e aziende, alla firma definitiva del contratto il cui testo è in pratica pronto ormai da tempo. Precise garanzie, come dicevamo, sono state fornite dalle aziende nell'applicazione del contratto. Entro il 30 marzo sarà provveduto al saldo degli arretrati per il 1979 (280 mila

(Segue in ultima pagina)



con chi stiamo noi

NON presumiamo, naturalmente, di essere i soli, ma forse non molti altri, quando hanno visto i giornali, tutti i giornali, interamente dedicati a cicloni scandalistici abbattuti sul Paese, da quello dell'Italcasse a quello Caltagirone-Evangelisti, hanno posto mente al fatto che proprio nei giorni e nelle ore in cui si preparava la bufera della quale non è ancora possibile misurare le dimensioni reali e i disastri che potranno derivarne, Sandro Pertini, il primo cittadino italiano, non era a Roma tra i personaggi di queste spericolate e delicate imprese. E' presto sarà ad Arese, ancora una volta con gli operai, ai quali, come ha fatto ieri, si rivolgerà chiamandoli «compagni».

E' evidente che non c'era nulla di preordinato in questa coincidenza che a noi pare altamente significativa ed estremamente curiosa. Ma non c'è dubbio che un istinto, un sentimento che palpitano nel cuore profondo del Capo dello Stato, spingono quest'uomo, nei momenti più delicati e difficili del Paese, a ritornare con colore che, pur non immuni da errori e da colpe, non hanno mai tradito la purezza delle loro origini né mai hanno barattato la loro onestà, l'atavica vita con le seduzioni di un potere costruito sulla sopraffazione e sulla frode. Sandro Pertini non l'ha certamente fatto apposta. C'è qualcuno, in Italia, che non può essere neppure sfiorato dal sospetto di sfrontatezza da sé le responsabilità anche più gravi e pericolose, costui è il nostro presidente della Repubblica, che in tanti anni di vita non ha mai

conosciuto assenze o diserzioni. Ma lo guida il senso sicuro e infallibile della resistenza e del risorgimento e sa che l'una e l'altra risiedono incommutabili dove era due giorni fa, dove sarà tra brece e dove sicherà in avvenire: tra i lavoratori che lo acclamano con le loro voci chiare e lo applaudono con le loro mani palpite.

Ogni tanto sentiamo voci scoraggiate accennare ad una «seconda Repubblica». Confessiamo di non sapere esattamente a che cosa ci si voglia riferire. Ma sappiamo esattamente che stare con gli operai, come noi stiamo, vuol dire lottare con parte che prima o poi dovrà vincere, e già Sandro Pertini, come noi potremmo accendere, ha fatto la sua scelta. E' con lui, in mezzo ai suoi e ai nostri compagni, che ritroveremo la libertà, la giustizia e la pace.

Fortebraccio

ALTRE NOTIZIE A PAG. 13